



Ministero dell'Istruzione

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

STUDENTI PROFUGHI DALL'UCRAINA SPUNTI PER LA RIFLESSIONE PEDAGOGICA E DIDATTICA DELLE SCUOLE (24 marzo 2022)

Vengono qui raccolti e provvisoriamente sistemizzati contributi diversi pervenuti dal mondo della Scuola e dell'Università, in questi primi giorni di conflitto. Si tratta di spunti in parte derivanti da precedenti esperienze di integrazione di studenti provenienti da contesti diversi o maturate in occasione di emergenze. Per altra parte, invece, è il tentativo di declinare l'accoglienza in relazione alla specificità del tragico evento in corso in Ucraina.

Si tratta di materiali che le istituzioni scolastiche potranno valutare, modificare e integrare, sulla scorta del "proprium" delle diverse comunità professionali e delle concrete situazioni di contesto che si realizzeranno nell'accoglienza dei profughi.

I tempi convulsi dell'emergenza e il "tempo lento" dell'educazione

Si sta assistendo ad una corale risposta solidale, per accogliere i profughi in arrivo dall'Ucraina. In questo diffuso "agire", tuttavia, occorre non trascurare che i bambini ed i ragazzi che giungono nelle nostre scuole hanno sperimentato fatica, freddo, paura, spaesamento, separazioni, traumi. Noi siamo felici di accoglierli, loro si sentono al sicuro, ma certamente non sono felici. Si trovano per di più in un contesto culturalmente e linguisticamente nuovo, in cui sono precipitati nel giro di pochi giorni. L'accoglienza va dunque pensata con un approccio "soffice", poco rumoroso, intimo e lontano dai riflettori, valutando anche se rimandare ad altri momenti le occasioni per "fare festa" e per una condivisione più larga delle esperienze.

Urie Bronfenbrenner, psicologo del secolo scorso, può fornire un utile riferimento con il suo lavoro sul "modello ecologico" di sviluppo del bambino. Questi, per rappresentare visivamente l'ambiente in cui il bambino cresce, utilizza l'immagine di una serie di cerchi concentrici, collegati da vari livelli di relazioni. Comunque si rappresenti questo ambiente, con tre, quattro o più cerchi, è sicuro che nessuno di essi è rimasto intatto, neppure il più intimo, quello centrale, degli affetti familiari. Tutto il mondo dei profughi ucraini è scomparso in un soffio.

Sono bambini e ragazzi che hanno bisogno di tempo. Essenziale che la scuola conceda loro il tempo lento dell'educazione e dell'apprendimento. Nessuna frenesia d'insegnamento. Al contrario, a partire da un'accoglienza non caotica, né sovrabbondante, occorre offrire ai bambini e ai ragazzi in arrivo luoghi e tempi in cui elaborare il dolore. Occorre anzitutto ridare loro un ambiente scolastico che possa diventare luogo fisico, culturale e relazionale di recupero dalle fratture, cura delle ferite,



Ministero dell'Istruzione

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

in cui riabitare la speranza e la prospettiva del futuro. Futuro come promessa e non futuro come minaccia. Scuola luogo di accoglienza delicata. Non serve molto: una torta di benvenuto, regalini preparati dai compagni (disegni oppure oggetti di piccolissimo valore), cartelli elaborati graficamente dai ragazzi più grandi... Fare incontrare le famiglie, creare ponti. La "misura" nell'accoglienza è condizione per cominciare ad elaborare i traumi. È poi importante che difficoltà e tensioni che potranno crearsi, soprattutto nel lungo periodo, non arrivino agli alunni accolti e alle loro famiglie. Né con un gesto, né con un sospiro, né con una parola.

La pedagogia del ritorno

Occorre prepararsi per il lungo periodo. Ciò si sottolinea non per sconfortare i profughi, ma in quanto è ragionevole prospettare che diverso tempo dovrà trascorrere prima del possibile "ritorno". Comunque questa guerra finisca, occorrerà tempo per ricostruire case, scuole, ponti, fabbriche, ospedali, strade, infrastrutture, reti ... Tutto ciò che costituisce un paese moderno sta andando in fumo in pochi giorni. Certamente non si potranno far tornare i bambini fra le macerie. Ragionare sull'emergenza del "qui ed ora" è prioritario, ma pedagogicamente occorre anche prospettare l'azione nel lungo periodo, perché l'aiuto, il sostegno, il supporto non vengano meno. Occorre anche tener presente che le persone in arrivo non stanno cercando una nuova patria. Anelano a tornare nella propria, a ricostruirla come fecero i loro nonni e i loro padri dopo la Seconda guerra mondiale. Per questo per gli studenti profughi necessitano percorsi di inclusione che non si rivelino assimilanti. La lingua, la cultura, la scolarità ucraine è bene fare in modo siano mantenute, per quanto possibile, anche con il supporto delle comunità di appartenenza presenti nel nostro Paese. Un punto di partenza è senz'altro la conoscenza del sistema scolastico ucraino, dei curricula di base nella parte definita a livello statale, del sistema di valutazione, ovviamente solo a titolo di esempio.

La scolarità ucraina ha strutture proprie e contenuti specifici. È bene - nella misura del possibile, con modalità flessibili e in relazione al contesto - che per gli studenti profughi, accanto alla scuola italiana, venga valutata la possibilità di offrire percorsi di istruzione in lingua ucraina, coerenti con gli studi interrotti, mediante il digitale a distanza, con mediatori culturali o con docenti ucraini suggeriti dagli Enti Locali.

Analogamente, in accordo con le Regioni, sarà utile valutare se possibile, per chi li frequentava, la partecipazione a percorsi di istruzione e formazione professionale. I Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti potranno per parte loro contribuire ai percorsi di apprendimento dell'italiano. Nella medesima direzione, importante mantenere come possibile il contatto con le lingue d'origine, l'ucraino e il russo (per gli ucraini russofoni), anche mediante spazi educativi condivisi con tutti gli alunni: lettura di fiabe, racconti, poesie in versione bilingue, realizzazione di



Ministero dell'Istruzione

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

flashcards nelle lingue presenti a scuola, utilizzo di traduttori online e sintesi vocali, confronto tra alfabeti cirillico e latino, ecc.

Ricchi di doni, non mendicanti

Nell'accoglienza, per sovrappiù, per eccesso di attenzione, può accadere di “dare”, senza chiedere nulla. Sono situazioni da evitare, perché chi arriva deve sentirsi a sua volta portatore di doni, ricco di cose da dare agli altri. Non mendicante alle nostre porte. Occorre che ciascun esule venga messo in condizione di donare agli altri qualcosa di sé. La questione è complessa, va cercata la specificità di ciascuno, come singolo e come comunità. Ma è un percorso proficuo. È fondamentale che i bambini e i ragazzi ucraini arrivino in un ambiente che li valorizzi e chieda loro di scambiare qualcosa. Ad esempio, l'Ucraina ha un corpus di canzoni popolari tra i più ricchi al mondo. Con l'aiuto di adulti profughi o residenti potrebbero essere da loro “donati” canti tradizionali. Oppure, questo popolo ha infinite varianti di zuppe (il famoso *borsch*) che stanno al passo con le tante varianti italiane. Una bella gara di zuppe con le ricette delle nonne potrebbe essere una proficua attività, in collaborazione con il centro anziani del quartiere.

Allo stesso modo, porre attenzione a non mortificare bambini e ragazzi in fuga dalla guerra. Non usare il termine “poverino” o simili, perché è un modo inconsapevole di prendere le distanze. *Compatire è soffrire insieme*, sentire la sofferenza dell'altro come propria. E non pensiamo di poter capire quello che provano. Noi siamo qui, al caldo, al sicuro (auspicabilmente); soltanto pochi grandi vecchi che hanno vissuto la Seconda guerra mondiale possono capire davvero quello che questi bambini e ragazzi hanno subito e subiscono.

La dimensione del “trauma”

Accogliere negli istituti scolastici i profughi di guerra, impone di riflettere sul “trauma”, in una doppia veste.

La prima veste è il vissuto traumatico, diretto e concreto, di cui stanno facendo esperienza i minori in fuga che hanno vissuto eventi stressanti nel Paese di origine, durante il viaggio e che affrontano ora l'inserimento nel nostro Paese. La letteratura internazionale evidenzia che detti eventi possono aumentare il rischio di disturbi post-traumatici da stress, depressione, comportamenti oppositivi, e compromettere il benessere anche per tempi lunghi.

La seconda veste del trauma è quella vissuta da alunni e studenti delle nostre scuole che sono esposti, dall'inizio di questo conflitto, alla moltitudine di immagini e di notizie provenienti dai media, dal mondo degli adulti e dai pari. Questa esposizione, anche se indiretta, può creare nella mente dei più piccoli stress, ansia e paura, soprattutto in assenza di un adeguato aiuto nella comprensione da parte degli adulti.

Affinché la scuola possa essere un'ancora per i minori rifugiati e legame con la nuova comunità accogliente, è necessario valutare sostegni specifici per i bambini e gli adolescenti che vivono



Ministero dell'Istruzione

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

direttamente o indirettamente il trauma della guerra, dando significato a questa esperienza, promuovendo comportamenti resilienti, coltivando relazioni, senso di identità e appartenenza.

L'ascolto (che non è soltanto verbale) per elaborare traumi e sensi di colpa

Per elaborare un trauma è necessario comunicarlo, in qualsiasi modo. Il fatto che chi arriva parli una lingua diversa è una difficoltà in più, seppure, almeno fino ai 9-10 anni, non c'è la capacità verbale di esprimere in modo dettagliato il proprio vissuto, soprattutto se traumatico. La difficoltà esiste più per gli adulti (infatti usiamo l'espressione "non ci sono parole"). Lo strumento di espressione privilegiato dei piccoli è il disegno libero. Occorre che molto tempo sia dedicato a questa attività, non abbandonando i bambini di fronte ad un foglio bianco, ma sollecitandoli, aiutandoli, stimolandoli, ad esempio attraverso le modalità descritte da Bruno Munari. A sua volta, Andrea Canevaro suggeriva di usare la tecnica del "velo sottile" che consente l'espressione tramite un mediatore: un burattino, una maschera, un personaggio teatrale, un qualsiasi mezzo che possa diventare tramite per rendere dicibile l'indicibile, maneggiabile l'incandescente.

Gli adolescenti hanno ovviamente possibilità e necessità di espressione diverse, una maggiore consapevolezza. Possono privilegiare canali musicali, ad esempio, dal momento che i ragazzi ucraini condividevano, attraverso Internet e i social, tutti gli aspetti del mondo occidentale (Qual è il genere musicale che preferisci? Qual è la canzone che in questo momento ti rappresenta di più? ...).

Spesso i sopravvissuti sono devastati da sensi di colpa. *Perché io mi sono salvato e il mio compagno di giochi no?* Possiamo rileggere le testimonianze di quanti sono scampati a disastri e tragedie. È un aspetto psicologico difficile da intravedere, perché sepolto nella profondità di sé, soprattutto nei bambini e negli adolescenti. Non è compito degli insegnanti addentrarsi nei meandri della psiche, ma la scuola può usare gli strumenti pedagogici ed espressivi a disposizione per far capire ad ogni vittima che le altre vittime non sono colpa sua. Ribadire l'innocenza: sopravvivere non è una colpa.

Non fuggire il dolore dei bambini e ... attenti al lupo

Noi adulti spesso troviamo insopportabile il dolore dei bambini e così diventiamo elusivi e anche bugiardi. *"Non fare così, non è niente, è soltanto un brutto sogno, papà tornerà, ..."*. Mai mentire ai piccoli. Sanno sempre se stiamo mentendo. E si spaventano ancora di più. Piuttosto, comunicare in modo che loro possano comprendere. Anche un eccesso di insegnamento formale può costituire una forma di fuga dal dolore. Una fuga ammantata di buone intenzioni (garantiamo il loro futuro, li aiutiamo per il lavoro domani, ...). Questi bambini e questi ragazzi hanno bisogno di tempo, in cui pensare, riflettere, rielaborare, riposare, riprendersi. Tempo in cui li ascoltiamo anche se non parlano la nostra lingua; ci sono molti modi per comunicare. Anche il silenzio può esserne ricco.



Ministero dell'Istruzione

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Occorre prestare attenzione a che, nell'elaborazione di traumi e lutti, non abbia a inserirsi ... il lupo: l'odio per il nemico. Con ciò non si vuole certo confondere chi aggredisce e chi viene aggredito. Ma a scuola la strada non può essere quella del disprezzo. Vi è chi ha affermato che ogni guerra prepara la guerra che verrà. La storia di questi ultimi due secoli non ha mancato di dimostrarlo. Occorre fare oggi tutto quello che è nelle nostre possibilità affinché con questo conflitto si seminino germi di pace. Quali che siano le convinzioni personali degli adulti, mai davanti a bambini e ragazzi dovranno essere usate espressioni di odio, né verso la popolazione russa (essa stessa imprigionata in una situazione di impotenza, le madri russe non sono certo felici di veder morire i propri figli), né verso chicchessia. Molti anni di "scuola per la pace" hanno arricchito la conoscenza e la riflessione dei docenti italiani. Occorre recuperare quella competenza, quelle indicazioni didattiche, per aiutare questi bambini a crescere liberi dall'odio. Perché l'odio è il peggiore e il più pericoloso dei veleni.

Apprendere serve, servire insegna

L'accoglienza si realizza in primo luogo fra gli studenti profughi e quelli già presenti nelle nostre scuole. È l'alterità chiamata a confrontarsi nella reciprocità. Un possibile strumento di aiuto è costituito dal Service-Learning. Questa proposta pedagogica consente di far incontrare gli studenti con i problemi e i bisogni presenti nel loro territorio, di aiutarli a comprendere il contesto sociale e culturale nel quale vivono e a intervenire con iniziative di vicinanza e di solidarietà. Quando studenti e migranti collaborano faccia a faccia, si generano forme di aiuto reciproco significative per tutti i protagonisti. Lo stesso curriculum diventa strumento di indagine e comprensione della realtà, sfondo integratore delle esperienze solidali, risorsa per lo sviluppo delle competenze disciplinari e trasversali. Conoscere, comprendere, condividere sono le tre tappe fondamentali di un percorso di Service-Learning che tutti gli studenti possono compiere, diventando protagonisti di convivenza democratica e di cittadinanza sociale.

La pedagogia della scala

Dai sintetici spunti pedagogici e didattici fin qui richiamati, emerge evidente l'importanza della pluralità degli apporti, del coinvolgimento di una molteplicità di soggetti per realizzare adeguata accoglienza degli studenti che fuggono dalla guerra. Dirigenti scolastici, docenti, personale ATA, studenti italiani e loro famiglie. Mediatori linguistici e culturali, studenti universitari con competenze linguistiche o pedagogiche, associazioni professionali. Amici provenienti dal medesimo contesto e famiglie ucraine residenti in Italia. Enti locali, comunità territoriali e volontariato e, con questi, Patti di comunità a servizio della scuola.

Questi costituiscono i gradini della *pedagogia della scala*, che per molti profughi ucraini corrisponde anche al dato di realtà, avendo taluni di loro vissuto giorni entro i rifugi di protezione dai bombardamenti.



Ministero dell'Istruzione

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Si tratta di costruire vere e proprie “scale” per la risalita simbolica dal sottosuolo, verso la luce del sole. Per ogni scala, occorrono più gradini. I “sostegni” fin qui accennati non sono altro che i molteplici gradini che servono a comporla. La pedagogia della scala è, nella sostanza, traduzione simbolica del detto africano “*per crescere un bambino ci vuole un villaggio*”. Con le complessità accennate, questo è il compito che la scuola è chiamata anche in questa occasione a svolgere, con l’aiuto delle comunità, i tanti villaggi che compongono il nostro Paese.